

I TAGLI DEI GOVERNI NEGLI ULTIMI 30 ANNI **CHI HA DIMEZZATO I POSTI LETTO NEGLI OSPEDALI**

NE SONO SPARITI 340 MILA SUI 530 MILA DEL 1981. NEL 1992 ERANO SCESI A 365 MILA, NEL 2017 ERANO 191 MILA. CHIUSI I PRESIDI PIÙ PICCOLI. A VANTAGGIO DELLA SANITÀ PRIVATA

DE RUBERTIS A PAG.16 E 17



Sanità

Numeri impietosi Negli anni Ottanta si potevano accogliere 530 mila pazienti, 365 mila nel 1992 e solo 191 mila nel 2017

Il tracollo del Ssn: meno ospedali, posti letto dimezzati in trent'anni

L'

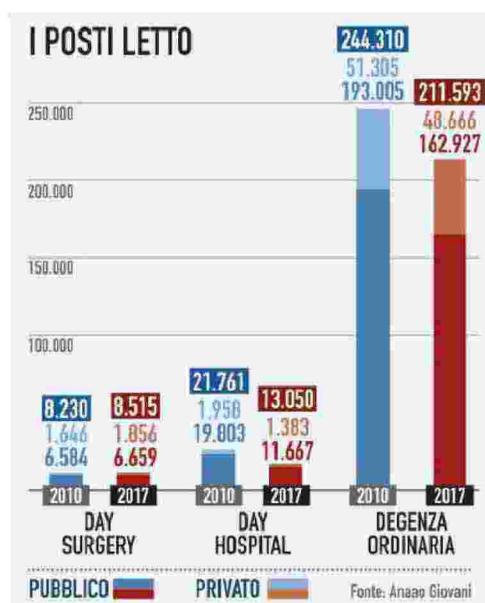
» PATRIZIA DE RUBERTIS

emergenza sanitaria innescata dal coronavirus si è tradotta in una corsa disperata ad aumentare i posti letto negli ospedali. Da quattro settimane è partito il piano per aumentare la capacità delle terapie intensive che oggi sono arrivate a 8.370 posti, il 64% in più rispetto all'inizio dell'emergenza. Per dare l'idea della pressione sul sistema sanitario, negli ultimi giorni 59 pazienti sono stati trasferiti dalla Lombardia in altre Regioni del Centro-Sud per evitare il collasso. E questo grazie alla riconversione lampo di 71 ospedali in strutture dedicate solo ad affrontare i malati di Covid-19. Questa corsa mostra i limiti del sistema sanitario nazionale dopo anni di defianziamento (minori risorse rispetto agli stanziamenti assicurati e all'aumento dei prezzi sanitari, che di fatto si traducono in tagli reali). Nell'ultimo decennio, secondo le stime della Fondazione Gimbe, al Ssn sono stati sottratti 37 miliardi (25 solo nel 2010-2015), mentre è aumentata la spesa verso la sanità privata, che però si rivolge a prestazioni più remunerative e mostra tutti i suoi limiti in caso di emergenza sanitaria.

ARIMETTERCI DI PIÙ sono stati i posti letto ospedalieri. Secondo il "Rapporto Sanità 2018 - 40 anni del Servizio Sanitario Nazionale" del Centro Studi Nebo, si è passati dai 530.000 posti letto del 1981 (di cui 68 mila dedicati all'area psichiatrica e manicomiale) ai 365.000 del 1992, dai 245.000 del 2010 fino ai 191 mila del 2017, ultimo dato disponibile. In

5,8

Ogni mille abitanti: i posti letto nel 1998, mentre l'ultimo dato disponibile (nel 2017, tre anni fa) è di 3,6 posti letto ogni mille abitanti



Il confronto Nella infografica il numero dei posti letto divisi per categoria nel 2010 e nel 2017
 Anaaio Giovani

rapporto al numero di abitanti, siamo passati da 5,8 posti letto ogni mille abitanti del 1998, ai 4,3 nel 2007 ai 3,6 nel 2017.

Stando ai dati del ministero della Salute, rielaborati da Anaaio Giovani (il sindacato dei medici), nel 2010 l'assistenza ospedaliera si è avvalsa di 1.165 istituti di cura, di cui il 54% pubblici e il 46% privati, oggi il numero è sceso a mille unità, ma a diminuire sono state di più le strutture pubbliche (che ora sono il 51,8% del totale) rispetto alle delle cliniche private accreditate (48,2%). Queste ultime dislocate soprattutto in Lazio (124), Lombardia (72) e Sicilia e Campania (58). Sono state le grandi riforme di contenimento della spesa sanitaria del 2012 (governo Monti) e

del 2015 (governo Renzi) a portare alla chiusura dei presidi ospedalieri più piccoli, spesso riconvertendoli in strutture alternative: negli ultimi 10 anni si sono creati 2.000 presidi in più per l'assistenza territoriale residenziale e 700 per l'assistenza semi-residenziale, mentre i posti letto diminuivano. Un tentativo malriuscito di efficientare il sistema e consentire assistenza fuori dagli ospedali, anche a causa del gigantesco defianziamento (la spesa sanitaria è inferiore a tutti i grandi Paesi Ue).

NEL 2010 il Servizio sanitario nazionale (Ssn) disponeva di 244.310 posti letto per degenza ordinaria (acuti e post-acuti), di cui il 71,8% (175.417 posti letto) erano in carico al pubblico e il 28,2% (68.893) al privato, 21.761 posti per *day hospital* (quasi totalmente pubblici) e 8.230 posti per *daysurgery* (l'80% pubblici). Nel 2017, invece, i posti letto sono scesi a 3,6 ogni mille abitanti. In tutto erano 211.593 per degenza ordinaria di cui il 69,5% (147.035) in carico al Ssn, mentre il 30,5% (64.558) al privato (di questi, il 23,3% nelle strutture accreditate), 13.050 posti per *day hospital*, quasi tutti pubblici (89,4%) e di 8.515 posti per *daysurgery* in grande prevalenza pubblici (78,2%). La Regione con il maggior numero di posti letto era la Lombardia con 8.384, seguita da Lazio (7.168) e Campania con 5.347.

È in un momento di emergenza che vale la pena ricordare cosa è stato sottratto al servizio sanitario, considerato tra i migliori a livello mondiale. In queste pagine leggete una (incompleta) rassegna di un decennio di tagli.

CAMPANIA E CALABRIA

La follia degli impianti "abusivi" e le chiusure nel tacco d'Italia



18.204

Posti letto
 Quelli certificati nel 2018 in Campania da far salire a 19.841

In Campania c'è una discrasia enorme tra i posti letto che risultano sulle carte e quelli effettivamente in funzione. "Per l'ospedale di Piedimontesi ragionava di 150 posti letto in generale. Per poi scoprire che ce n'erano attivi solo 30", afferma la capogruppo M5S, Valeria Ciarambino. La maggior parte degli ospedali è priva dell'autorizzazione sindacale all'esercizio. In pratica abusivi. Chiusi a Napoli gli ospedali Ascalesi, Annunziata, San Gennaro e Incurabili, semivuotati gli ospedali Loreto Mare e San Paolo, chiusi o fortemente depotenziati gli ospedali di Pollena Trocchia, Scafati, Agropoli e Roccadaspide. Nel 2018 esistevano 18.204 posti letto per la rete d'emergenza, da far salire a 19.841. In Calabria, trariordini e piani di rientro, sono scomparsi e declassati decine di ospedali. È successo in provincia di Reggio con gli ospedali di Siderno, Scilla, Palmi, Oppido Mamertina e Taurianova. Ma anche nelle province di Catanzaro (ospedale di Chiaravalle), Vibo Valentia (ospedale di Soriano), Crotona (ospedale Mesoraca) e Cosenza (ospedali di Cariati, Lungro, Mormanno, Praia a Mare, San Marco Argentano e Trebisacce).

VINCENZO IURILLO E LUCIO MUSOLINO

SICILIA E SARDEGNA

**Tanti piccoli presidi, zero servizi
 Così godono i grandi poli privati**



800

Millioni di euro
 Il disavanzo nei conti della sanità della Sicilia nel 2006

La politica siciliana non vuole chiudere e continua a ripetere che l'obiettivo è razionalizzare. È così almeno dal 2006, anno in cui venne accertato un disequilibrio nei conti della sanità da 800 milioni di euro. Da allora ogni governo ha varato il suo piano di riordino sforbiciando posti letto e servizi. Tanti presidi negli angoli più sperduti dell'Isola rimangono aperti, garantendo voti, ma con servizi ai minimi termini. Alcuni ospedali vengono pure aperti. A Catania il San Marco ha preso il posto di tre nosocomi cittadini. Ideato per 1.229 pazienti, e con costi lievitati da 94 a 250 milioni di euro, è stato ridimensionato prima del taglio del nastro a 458 posti. Il quadro regionale ha il segno meno anche per i posti letto. Quelli riservati ai pazienti acuti nel 2009 erano 15.410 adesso sono poco meno di diecimila. Entro il 2020 dovrebbero chiudere 24 presidi territoriali di emergenza. In Sardegna, invece, la riorganizzazione della rete ospedaliera continua a creare disagi e malcontento nella popolazione: si aprono grandi ospedali privati con finanziamenti pubblici. È il caso del Mater Olbia.

DARIO DE LUCA

EMILIA-ROMAGNA E PIEMONTE

Due Regioni in prima linea, devastate da anni di austerità



5

Unità
 Il taglio dei posti letto che c'è stato nell'Emilia Romagna dal 2000 al 2016

Dal 2000 al 2016 negli ospedali dell'Emilia-Romagna i posti letto sono diminuiti di oltre 5 mila unità. Nel 2000 i letti ospedalieri erano 22.515, di cui 2.352 di day hospital. Dal 2000 al 2018 i posti letto dei nosocomi bolognesi Sant'Orsola, Maggiore e Rizzoli sono diminuiti progressivamente di quasi 600 unità. Nelle strutture modenesi nel 2016 sono stati tagliati 110 posti letto day-hospital: 53 negli ospedali Ausl, 47 al Policlinico di Modena e 10 dell'ospedale di Sassuolo. A Piacenza, considerando anche le strutture private convenzionate, la rete ospedaliera contava 1.146 posti letto totali poi ridotti a 1.100 per rispettare lo standard nazionale. In Romagna c'è stata una riduzione di 100 posti letto. La cura dimagrante imposta al Piemonte, uscito dal piano di rientro nel 2017 (ci era entrato nel 2010), si è fatto sentire: dal 2012 al 2018 sono stati chiusi 12 ospedali. Ne restano aperti 49. Un taglio drastico che si associa a quello del personale: dal 2009 al 2017 si sono persi 4 mila dipendenti che porta a un taglio del 7% totale degli addetti nelle strutture ospedaliere.

SARAH BUONO

ABRUZZO E MOLISE

Lacrime e sangue per il Ssn, ma i convenzionati prosperano



4.500

Posti letto
 La dotazione complessiva dell'Abruzzo, conteggiando le cliniche private

Per nove anni, fino al 2016, la sanità abruzzese è stata commissariata. Gli interventi di razionalizzazione dell'ultimo decennio hanno ridimensionato il numero degli ospedali, soprattutto per quel che riguarda quelli pubblici. La dotazione complessiva, conteggiando anche quelli delle cliniche private accreditate, è intorno ai 4500 posti letto: la stragrande maggioranza per i pazienti acuti. La riabilitazione resta ad appannaggio di tre strutture private: Villa Serena con 367 posti letto, Pierangeli che ne vanta 161 e Spatocco a quota 111. I nosocomi pubblici più importanti sono invece il San Salvatore dell'Aquila (400 posti letto), il SS. Annunziata di Chieti (circa 500), lo Spirito Santo di Pescara (quasi 700) e il Mazzini di Teramo (478 posti). Diverse le piccole strutture ospedaliere demansionate, riclassificate e chiuse per interi reparti: da Penne a Popoli, da Atri a Giulianova, passando per Sulmona. Il Molise, 300 mila abitanti, ha 7 strutture ospedaliere pubbliche. A 12 anni dall'avvio del Piano di rientro, i report mostrano ancora debiti milionari, mentre i costi sono saliti per supportare la sanità privata: il Neuromed e il Gemelli.

MAURIZIO DI FAZIO

PUGLIA E BASILICATA

Meno presenza sul territorio, abbandonate le zone montuose



Ospedali
I centri di eccellenza del piano pugliese con 13 strutture di "I livello"

Il riordino ospedaliero ha convertito numerosi ospedali del territorio. E se formalmente non è una chiusura, nei fatti è certamente una drastica riduzione dei servizi. I tagli alla sanità pugliese sono cominciati quasi 20 anni fa con Raffaele Fitto e sono proseguiti con Nichi Vendola. La Giunta Emiliano nel luglio scorso ha chiuso la procedura di riordino con la trasformazione in cosiddetti "Presidi territoriali assistenziali" delle strutture ospedaliere ancora in funzione. Un esempio emblematico è l'ex ospedale di Alberobello nel quale ora è attivo però solo un presidio di primo intervento e nei mesi scorsi, dopo una petizione dei cittadini, è stato ampliato il servizio di guardia medica. Un'ala della struttura, invece, è ora una struttura privata. Le strutture declassate sono circa una ventina. Il piano prevede invece 5 ospedali "Hub" di eccellenza e 13 strutture di "I livello", dove sono previsti esclusivamente il pronto soccorso e alcuni reparti. In Basilicata, che ha subito nel corso degli anni la chiusura dei micro-centri che servivano le zone montuose, oggi a gran voce si richiede la riapertura degli ospedali di Tinchi, Stigliano e Tricarico.

FRANCESCO CASULA

TOSCANA E MARCHE

Prima la mannaia, adesso la "corsa" a riaprire per il virus



Posti letto
In Toscana servono 4 province che contano circa 1,1 milioni di abitanti

In Toscana, negli ultimi dieci anni sono stati chiusi 5 ospedali, pur aprendone altri 4 più piccoli con un saldo negativo di posti letto pari a circa 450: tra il 2013 e il 2014 sono stati chiusi i nosocomi di Lucca di Campo di Marte, il vecchio ospedale di Prato e l'ospedale del Ceppo a Pistoia, mentre nel 2016 quelli di Massa e Carrara che poi si sono uniti nel Noa di Massa. Ovvero, circa 2mila posti letto per quattro province che contano circa 1,1 milioni di abitanti. In questi giorni il governatore Enrico Rossi ha riaperto le porte dei vecchi ospedali dismessi per recuperare 280 posti di terapia intensiva. "Ne stiamo cercando altri" dice al *Fatto* l'assessore alla sanità toscana, Stefania Saccardi. "Nessuno si aspettava che arrivasse il coronavirus - spiega il sindaco di Prato, Matteo Biffoni - per questo riapriamo i vecchi ospedali chiusi". Le Marche, invece, sono tra le Regioni che ha pagato lo scotto più alto dal taglio imposto ai mini-ospedali nel corso degli ultimi 10 anni: ne sono stati chiusi 13 ospedali e gli altri ogni anno perdono medici, infermieri, macchinari, unità operative complesse.

GIACOMO SALVINI